

Con il sindaco alle 17 in Campidoglio

Prima udienza del «tribunale dei malati»

Sono già 1.500 le denunce raccolte. Drammatico servizio tv: «Letto 48»

I giudici, senza toga, prenderanno posto sulla pedana allestita sulla celebre piazza e inizierà la prima sessione pubblica del Tribunale. Si tratta di un'udienza tutta particolare di cui potrà essere testimone la città di Roma insieme col suo sindaco.

Sulla piazza del Campidoglio, alle 17,30 il Tribunale dei diritti del malato, promosso dal Movimento federativo democratico e patrocinato dal Comune e dalla Regione Lazio presenterà i suoi membri, renderà conto dell'attività istruttoria fin qui svolta sulla base delle 1500 denunce pervenute dal momento del suo insediamento e annuncerà i primi risultati di una ricerca condotta in 89 fra ospedali e cliniche convenzionate.

IN VENDITA LA GUIDA UNIVERSITARIA PER GLI STUDENTI

Sarà più ricca e fornita, quest'anno, la guida universitaria dello studente per l'anno accademico 1980-81. Il libretto - sarà in vendita nei prossimi giorni all'economato, il prezzo è piuttosto basso: 800 lire, una somma che non coprirà le spese per pubblicarlo.

Il volume comprende informazioni e dati statistici su tutte le facoltà, gli uffici, i piani di studio, gli istituti, le possibilità di sbocchi professionali, le spese da affrontare. Nel presentarlo, il rettore Ruberti ha rivolto un appello agli studenti: quello di non rinviare l'iscrizione agli ultimi giorni di ottobre.

Che cosa si muove nell'estremismo di destra, dopo l'uccisione di Amato

Dietro l'«autonomia fascista»

La crescita, tra il MSI e i NAR, dei cosiddetti «movimentisti» di Terza posizione - Il volantino dei «disidenti» che hanno rivendicato l'attentato al giudice e la «risposta» di Pino Rauti - Un'unica strategia

«Chiarimo subito che i NAR hanno chiuso i battenti da un pezzo». Con una parola blanda come «blatant», si delinea il filo stradale imboccato dalla nuova e vecchia destra a Roma. La prima è quella «ufficiale» del MSI e del Fronte della Gioventù. La seconda strada è stata imboccata, e non oggi, da un manipolo di «disperati», come li ha definiti Pino Rauti in un'intervista a «Repubblica», e come si autodefiniscono nel volantino di killer dell'ultradestra che hanno scelto la strada dell'omicidio «esemplare». «Ed a chi si accosta al fronte dei disidenti ribadiamo che è meglio la nostra disperazione alla vigliaccheria».

Sul terzo «fronte» si muove il grosso dell'esercito nero, quello che qualcuno ha definito «autonomia fascista». Se di «vera» propria terza via fascista si tratta, non è casuale la sigla usata dagli autonomi neri: «Terza Posizione». I disidenti dei primi, questi sono «movimentisti», cercano consensi ovunque, a destra e a sinistra, ispirandosi ai modelli della «rivoluzione totale». Le reclute sono giovani, giovanissimi, nemici del «Sistema», violenti, bisognosi di sfogare una rabbia fermentata giorno dopo giorno verso la scuola, le istituzioni e il potere. «I disidenti non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi».

«Teorici» dell'autonomia fascista - quale differenza c'è più tra i nostri giovani e quelli «rossi»? In che cosa un nostro ragazzo può distinguere, tra i fumi della ideologia, i suoi bisogni da quelli di un coetaneo «simil-stress»? La droga, le centrali nucleari, perfino il rock li uniscono.

Ed ecco allora comparire sui muri le scritte dell'«autonomia fascista», della «rivoluzione». Quando scriveremo «Sistema», violenti, bisognosi di sfogare una rabbia fermentata giorno dopo giorno verso la scuola, le istituzioni e il potere. «I disidenti non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi, non cominciano a muoversi».

comemorato con un altro manifesto: un'acqua che si poggia sulla spada degli eroi viene nell'interesse di due giorni fa anche il creatore della destra ultra, Pino Rauti. E pure i killer, i più «duri», scrivono nel volantino messaggi che questo terzo «fronte» nero cerca consensi in strati giovanili, soprattutto nei quartieri dove i fascisti hanno sempre vantato una forza, anche elettorale, notevole. Ma il consenso è poi in qualche modo «pilato». Come? Con il pestaggio e l'intimidazione, soprattutto in alcune scuole. Così si impedisce agli studenti democratici di muoversi, di fare politica e si ottiene il passaggio dei più deboli dalla parte dei più forti.

È una reazione a catena, studiata a tavolino ed applicata di volta in volta dove il terreno era più fertile. Al Salario, per esempio, ad Ostia, a Casalpalocco, dove si è estesa lentamente l'attività di «Terza Posizione», sigla madre del neofascismo «autonomo» con la costruzione, nei vari quartieri, dei cosiddetti «Comitati rivoluzionari».

Un avvertimento minaccioso: «Ochchio alla penna, signorini!». A chi si riferiscono? Non è difficile intuirlo, gli «scrittori» di destra si contano sulla punta delle dita. E il più noto è Rauti, il quale, nell'intervista a «Repubblica», tentato in qualche modo di controbattere: sono soltanto «terroristi al servizio del regime, con la mentalità dei reduci».



Una «zona franca» da Salario a Trieste

Qui il terrore nero ha sperimentato le sue tattiche - Dalle prime aggressioni all'uso delle armi e del tritolo - Appelli alla «rivoluzione»

Nella foto in «vespone» usato dai killer dell'agente Evangelista davanti al «Giulio Cesare». È uno dei più gravi episodi di terrorismo nel quartiere Trieste, prese di mira dai fascisti con particolare violenza in questi ultimi anni.

Salario-Trieste-Nomentano: dalle parole ai fatti. In questo specchio di città la strategia neofascista, dalla linea armata a quella «movimentista», ha sperimentato la sua riconquistata forza, inserendosi come un cuneo nella crisi delle formazioni extraparlamentari di sinistra. I nomi delle vittime lo conoscono tutti. La loro esecuzione ha fatto da modello ad altri «movimentisti» dell'egemonia violenta soprattutto in questa zona della seconda circoscrizione. Prima del giudice Mario Amato, in viale Jonio, l'agente Evangelista davanti al «Giulio Cesare», prima ancora il giovane «autonomo» Valerio Verbanò, a dicembre «per errore» Antonino Casella, prima di tutti, nel '76, il magistrato Vittorio Occorsio in via Giuba.



L'ingresso dell'IACP dell'Appio Latino

Irruzione negli uffici di via Faleria: hanno legato i lavoratori e si sono impossessati dei documenti

Terroristi «schedano» gli impiegati IACP

L'impresa firmata dalle «Ronde armate proletarie» con una scritta sui muri e una telefonata al «Messaggero» - Gli assalitori erano tre, fra cui anche una donna, tutti con il viso scoperto

L'hanno chiamata «schedatura del personale», come i padroni degli anni 50: in tre, armati, a volto scoperto, sono entrati ieri mattina negli uffici dell'IACP dell'Appio Latino. Tre impiegati che si trovavano nei locali sono stati legati e imbavagliati. I terroristi hanno esaminato a lungo i loro documenti (ecco la «schedatura») poi hanno frugato nei locali cercando qualcosa d'altro? Infine hanno messo la firma con una scritta «Ronde armate» con lo spray sui muri e sono fuggiti: non prima di aver tagliato i fili del telefono. Un apparecchio però non l'hanno visto: ed è stato da quello che gli impiegati hanno dato l'allarme, quando sono riusciti a liberarsi.

La sigla ha lasciato dei dubbi agli inquirenti. Questa formulazione nel gioco dei nomi usati dalle organizzazioni clandestine non era mai apparsa. Le «ronde» di solito sono accompagnate dall'aggettivo «proletario» (sic). Nel pomeriggio, però, è arrivata una telefonata a «Il Messaggero» a disporre le perplessità. «Qui esercito di liberazione comunista - ha detto una voce maschile - rivendichiamo l'occupazione della sede IACP come momento di schedatura del personale preposto». Evidentemente quell'aggettivo in più - «armate» - stava a sottolineare il tragico salto di qualità compiuto dall'organizzazione, che è passata ad attentati sempre più violenti, fino alle «gambizzazioni».

Ma raccontiamo l'irruzione di ieri mattina. Erano circa le 10,30 e negli uffici dell'IACP di via Faleria 48 erano al lavoro tre impiegati. Tre giovani - fra questi una donna - sono entrati nei locali, hanno spianato le armi davanti ai lavoratori, impedendone ogni reazione. I banditi hanno legato con nastri da imballaggio i tre alle sedie, e gli hanno tappato la bocca con un grosso cerotto adesivo. Poi hanno frugato fra i loro documenti. Ma hanno anche girato negli uffici alla ricerca di qualcosa d'altro? Gli inquirenti non escludono che oltre all'intimidazione della «schedatura» l'irruzione di ieri non avesse qualche altro obiettivo.

Gli attentatori hanno poi tagliato i fili del telefono, hanno lasciato la loro firma sui muri e sono quindi fuggiti da un'uscita secondaria che immette su un giardino interno, dal quale si può arrivare in via Magna Grecia.

Gli impiegati sono riusciti a liberarsi solo venti minuti dopo, e finalmente sono corsi al telefono - l'unico rimasto allacciato - per chiamare il «113». Troppo tardi perché una «battuta» nella zona potesse dare qualche risultato. «Ronde proletarie» è una sigla che è cominciata ad apparire a Roma circa tre anni fa. Hanno iniziato la loro «attività» firmando imprese di quel «terrorismo minore» che ha avvelenato la vita quotidiana della città. Poi sono passati ad attentati contro sedi di partiti politici. Dall'anno scorso la firma è stata usata anche per imprese più gravi: in marzo un attentato contro un edificio in costruzione destinato al commissariato San Basilio, in aprile un ordigno contro il Tribunale di Civitavecchia, in novembre una rapina in uno studio odontoiatrico (frutto di un editto d'oro). Infine a dicembre, a Lavinio, vicino Torina, fu colpito alle gambe l'industriale Pietro Orzechla. Era il primo ferimento.

«Senza di noi esami illegittimi»: dicono gli insegnanti del Santa Cecilia

Gli esami senza di noi non sono validi. Il telex del ministro Sarti che ha autorizzato i capi di istituto a sostituire i docenti in sciopero, è illegittimo, offensivo, e priva gli allievi di uno dei loro diritti fondamentali: quello di avere giuste valutazioni, garantite dalla competenza e dalla conoscenza che solo chi li ha «recitati» può avere. Sono parole degli insegnanti del Santa Cecilia, gli stessi che l'altro ieri, dopo un'occupazione del conservatorio, sono stati fermati dalla polizia e denunciati alla direzione dell'istituto.

Da oggi a domenica «Borgo vive» con la mostra dell'artigianato



PISCINA A SCUOLA, MA PER TUTTI Vedete questa piscina? Non è il Foro Italicum, né uno di quei costosissimi impianti privati. È invece la piscina di una scuola media di periferia: la Albert Schweitzer, di via Giuseppe Messina, a Don Bosco. La vasca si trova nel complesso scolastico, ma potrà essere utilizzata da tutti i cittadini della X circoscrizione. La gestione, per questo, sarà affidata al Coni. Semplice dunque capire perché l'inaugurazione sia stata proprio una festa: con il sindaco Petroselli, l'assessore comunale Arici, il presidente circoscrizionale Costi e il presidente regionale del Coni. Giorgia, c'è anche un'altra piscina che non si è lasciata sfuggire l'occasione - come si vede nella foto - di farsi subito un tuffo in acqua.

Oggi conclusione della manifestazione

Maschio è... Risponde la gente che è andata alla festa di «Noi donne»

Maschio è... padrone, padre, marito, compagno. Tutte le donne (ma anche gli uomini) che si sono recate in questi giorni a Castel Sant'Angelo, alla festa di «Noi donne», si sono sentite rivolte verso questa domanda attraverso una scheda. E oggi Ugo Gregoretti nel corso di una specie di conferenza «Alta ricerca del maschio perduto» ne darà pubblica lettura.

Sarà la giornata conclusiva di una manifestazione che è partita, banda in testa (è proprio il caso di dirlo) giovedì scorso. Un'occasione di incontro e di discussione tra donne e anche un'opportunità per dare una mano alle mensili femminili che, come tutta la stampa che si autosventola, naviga in cattive acque.

Le prime aggressioni «sistematiche» risalgono alla fine degli anni '60. Ne sono vittime militanti di sinistra, studenti, ragazze e bambini. Le squadre nere sono personaggi che diverranno tristemente famosi: da Andrea Ghira (condannato all'ergastolo per l'omicidio di un magistrato) a Luigi Casella (il «supro» del Circeo) ad Alberto Piccari (che verrà arrestato per terrorismo). In nome di «Avanguardia Nazionale» e di «Ordine Nuovo» gli squadristi neoghitiani Lello Basso dinanzi al Giulio Cesare (il 28 aprile del '71) ed accoltellano lo studente comunista Furio Gerace (il 20 aprile del '76).

Inizia il «ballo» delle entrate ed uscite dal carcere. Nel 1975 viene presentato un dossier sulla violenza neofascista; ed il 23 maggio del '76 la questura denuncia 50 assalti alla magistratura. C'è anche Emanuele Macchi (ritroveremo anche lui con gli armi).

Il 1976 è l'anno del «salto di qualità» nell'area neofascista, con la creazione di «Terza Posizione» e del Comitato Rivoluzionario Quartiere Trieste, sulle ceneri del gruppo nazionalista di «Lotta di popolo». Il 19 novembre viene eseguito un numero di colpi di pistola ad altezza d'uomo contro la sezione del PCI Nomentano, dove era in corso una assemblea. Vengono arrestate quattro neofascisti tra cui - di nuovo - Alberto Piccari, che viene riconosciuto come lo squadrista che ha sparato.

Da ieri si svolge la festa delle donne a Villa Trionfia. Il programma di oggi prevede un dibattito alle 11, uno spettacolo di Mimmo (con Stefania) alle 18, improvvisazioni musicali e teatrali alle 19 e infine, a conclusione della manifestazione, il film «Una moglie» di Cassavetes, alle 21. La festa è organizzata da collettive delle donne di piazza Bologna.

Un avvertimento minaccioso: «Ochchio alla penna, signorini!». A chi si riferiscono? Non è difficile intuirlo, gli «scrittori» di destra si contano sulla punta delle dita. E il più noto è Rauti, il quale, nell'intervista a «Repubblica», tentato in qualche modo di controbattere: sono soltanto «terroristi al servizio del regime, con la mentalità dei reduci».

Il 22 febbraio viene deciso dal NAR il giovane studente «autonomo» Valerio Verbanò: il 29 maggio davanti al liceo Giulio Cesare ancora i NAR feriscono tre agenti di PS: uno, Franco Evangelista, morirà poco dopo. L'ultimo atroce episodio il 23 di questo mese: cade ucciso Antonio Amato, il giudice del «terrorismo nero». Sul volantino di rivendicazione ancora la stessa sigla: Nuclei Armati Rivoluzionari.

Raimondo Bultrini
Angelo Melone